

Torino
Teatro Carignano

Sabato 06.IX.2014
ore 21

Quartetto di Cremona
con
Margherita Di Giovanni viola
Riccardo Agosti violoncello
Andrea Lumachi contrabbasso

Schubert
Richard Strauss

In ricordo di Claudio Abbado



Un progetto di



Realizzato da

Fondazione per
la Cultura Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



Sponsor



Media partner

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA



Sponsor tecnici



FAZIOLI

GUIDO COBINO



Franz Schubert

(1797-1828)

Quintetto per 2 violini, 2 viole e 2 violoncelli
in do maggiore op. 163, D. 956

Allegro ma non troppo

Adagio

Scherzo: Presto. Trio: Andante sostenuto

Allegretto

Richard Strauss

(1864-1949)

Metamorphosen, studio per 23 archi solisti
(versione per sestetto d'archi e contrabbasso)

Quartetto di Cremona

Cristiano Gualco, violino

Paolo Andreoli, violino

Simone Gramaglia, viola

Giovanni Scaglione, violoncello

Margherita Di Giovanni, viola

Riccardo Agosti, violoncello

Andrea Lumachi, contrabbasso

Un aggettivo per l'*Adagio* del *Quintetto* in do maggiore? Non esiste. Definirlo etereo, celestiale o addirittura metafisico, rende abbastanza l'idea ma non basta, poiché non è detto che al di là della terra ci sia il cielo; quel che è certo, è quanto Schubert sia andato "oltre", oltre il nostro mondo, oltre l'esperienza degli umani, e abbia trasferito nella musica le tracce di questa visione. Lo spazio musicale è plurimo: all'estremo acuto, frammentate interiezioni del violino primo, come un innocente, primordiale balbettio cui rispondono, al grave, i pizzicati del violoncello; nella fascia centrale, un tema che si snoda lentissimo, un flusso melodico che avvertiamo interminabile, quasi senza confini temporali, come se il dialogo ai suoi estremi potesse continuare in eterno.

In realtà, la visione s'interrompe, travolta com'è da sincopi e ostinati di terzine su cui s'interpica un canto veemente; tuttavia, quale sia il senso di una simile irruzione d'inquietudine è cosa che non ha risposta, se non quella che ciascuno può ricostruire nel proprio ascolto interiore. Tornano alla mente i famosi versi di Hölderlin, quelli su cui Brahms scriverà il proprio *Schicksalslied*, quando il poeta oppone la superba vita degli dei alle miserie dell'umano: «Ma a noi non è dato riposare in un luogo...»; non fosse che a Schubert la vita terrena non appare così misera, almeno nel *Quintetto* in do maggiore. Anzi, già nell'esuberanza dello *Scherzo* che subito segue l'*Adagio*, e poi soprattutto nel finale, con il suo tema di danza "all'ungherese" e i richiami alle orchestre dei caffè viennesi, Schubert s'immerge in uno schietto gusto popolare, con un richiamo alla vita che porta con sé giusto una punta di nostalgia, nostalgia per ciò che non si è goduto fino in fondo, per ciò che si lascia.

Certo, entro la ventata di vitalità dello *Scherzo*, forse il brano più sinfonico dell'intero *Quintetto*, si fa strada un *Trio* che adotta lo stile "parlante" del recitativo per narrarci un tono di severa meditazione; torna in questo movimento l'idea di un contrasto tra sfere espressive che, se non inconciliabili come nell'*Adagio*, paiono abissalmente lontane tra loro. A tenerle insieme non è però un semplice gioco dei contrasti, ma l'ambivalenza di chi attraversa le esperienze più disparate e non ha timore nel metterle a confronto, di chi sa che l'ombra e la luce convivono in ogni luogo e non è data risposta univoca o verità che non celi in se stessa il proprio opposto.

Autentica cifra del *Quintetto*, l'ambivalenza si dichiara fin dall'inizio, in quella sorta di emblema musicale su cui attacca l'*Allegro ma non troppo*: non un tema ma un gesto, fatto di grumi accordali, una figura criptica destinata a riemergere nel corso del movimento, quasi contenesse un mistero che non è dato svelare. Avvertiti da un simile esordio, non possiamo che accogliere

l'espandersi di un discorso che smentisce ogni nostra aspettativa e si dilata, moltiplicando i propri punti di riferimento: il rapido abbandono del tema principale, con tutto il suo attivismo propositivo, a favore di un respiro lirico intorno a cui ogni azione pare sospesa; l'emergere in pianissimo di un terzo motivo, come di marcia sussurrata, che finirà con lo sbaragliare i due precedenti temi occupando quasi per intero lo sviluppo. Il tutto, proteso verso una tessitura sinfonica che rompe gli argini del camerismo, facendo leva sulla complessità polifonica e sulla varietà di soluzioni timbriche aperte dall'organico con due violoncelli (il secondo con funzione di sostegno).

Strettamente legate tra loro, proporzioni monumentali, dilatazione formale e concezione sinfonica ci dicono quanto fosse lungimirante il ripensamento schubertiano del genere cameristico; scritto nel settembre del 1828, a poche settimane dalla morte, il *Quintetto* appartiene sì all'ultima, rigogliosa fioritura strumentale del compositore, ma più di altri capolavori fu segnato da un misconoscimento che ne ritardò l'accoglienza; oltre vent'anni di oblio separano la sua nascita dalla prima esecuzione, avvenuta solo nel 1850, testimoniando come esso parlasse una lingua che l'immediata posterità non era ancora in grado di metabolizzare.

In apparenza dettate dal caso, talvolta le coincidenze si rivelano pregne di significato. Una di queste riguarda le *Metamorphosen*, lo studio per 23 archi solisti che Strauss scrisse su commissione di Paul Sacher tra il marzo e l'aprile del 1945, durante gli ultimi mesi della Seconda Guerra mondiale. A detta del compositore, pare che solo a stesura quasi terminata egli si accorgesse di quanto uno dei temi fosse simile a quello della Marcia funebre nell'*Eroica* di Beethoven: lo si ascolta poco dopo l'avvio, alle viole, rovesciato a specchio, deformato, ma ritmicamente identico all'originale, prima che il violoncello vi tragga un nuovo motivo, dove il passo di marcia funebre viene decomposto in terzine discendenti. Così forte la somiglianza, che Strauss decise di sottolinearla attraverso una vera e propria citazione, nella coda del lavoro, corredata dalla scritta «In memoriam», lasciando invece che altre reminiscenze baluginassero come spettri, spettri della tradizione musicale tedesca cui sono interamente votate le *Metamorphosen*, oppure richiami, con accenti di perdita serenità, al proprio percorso compositivo. Inutile dire come il rimando beethoveniano, unito alle circostanze in cui nacque il brano, abbia suscitato una quantità d'interpretazioni. Resta il fatto che mai come in questo capolavoro della variazione continua, dell'inarrestabile metamorfosi, i riflessi della catastrofe s'imprimono sotto forma di tragedia: tragedia "della" musica, come ha scritto Quirino Principe, il lugubre, lentissimo sfaldarsi di

un'antica compattezza attraverso lo scavo imposto da una scrittura per 23 archi solisti.

Eseguita per la prima volta nel 1994, la versione in programma si rifà a una primitiva stesura per soli sette archi, rinvenuta in Svizzera nel 1990, che Strauss compose prima della stesura definitiva. Una simile scoperta ha permesso di gettare nuova luce sulla genesi dell'opera, confermandone la lunga gestazione (innescata già alla fine del 1943), ma anche di ricostruire, messo com'è quasi a nudo dall'organico cameristico, il carattere di meditazione riservata, scavata nell'intimo, da cui prende forma il lavoro. Un carattere che tuttavia non si perde nella versione definitiva, dove il compositore sa imprimere persino alla sontuosità dei 23 archi quel distacco che rende ancor più doloroso il senso di queste metamorfosi, il commiato da un mondo che egli vede votato alla dissoluzione.

Laura Cosso

Il **Quartetto di Cremona** nasce nel 2000 presso l'Accademia Stauffer di Cremona. Si perfeziona con Piero Farulli del Quartetto Italiano e con Hatto Beyerle dell'Alban Berg Quartett, affermandosi in breve come una delle realtà cameristiche più interessanti sulla scena internazionale.

Viene invitato a esibirsi regolarmente nei principali festival e rassegne di tutto il mondo in Europa, Sudamerica, Australia e Stati Uniti: Beethovenhaus e Beethovenfest di Bonn, Bozar di Bruxelles, Festival di Turku, Kammermusik Gemeinde di Hannover, Konzerthaus di Berlino, Wigmore Hall di Londra, Perth Festival in Australia sono tra i palcoscenici calcati dal Quartetto.

Dal 2011 è “artista in residenza” presso la Società del Quartetto di Milano per un progetto che si completa con l'esecuzione integrale dei quartetti di Beethoven.

La stampa specializzata internazionale lo considera l'erede del Quartetto Italiano, sottolineandone le qualità artistiche e interpretative, ed emittenti radiotelevisive di tutto il mondo trasmettono regolarmente i suoi concerti in un repertorio che spazia dalle prime opere di Haydn alla musica contemporanea.

Rilevante è l'attività didattica svolta dal Quartetto in tutta Europa. Dall'autunno 2011 è anche titolare della cattedra di quartetto presso l'Accademia Stauffer di Cremona.

In campo discografico, nel 2011 è uscita l'integrale dei Quartetti di Fabio Vacchi e nel 2013 l'integrale dei Quartetti di Beethoven. Nel 2012 è uscito un nuovo disco dedicato ai compositori italiani dal titolo *Italian Journey*.

Fra i suoi importanti appuntamenti ricordiamo i debutti in Giappone, in Cina e una tournée negli Stati Uniti culminante in un concerto al Metropolitan Museum di New York.

Il Quartetto di Cremona è stato scelto come testimonial per il progetto “Friends of Stradivari”.

Cristiano Gualco: violino Guarneri del Gesù 1737

Paolo Andreoli: violino G.B. Guadagnini 1757 (fondazione Lam)

Simone Gramaglia: viola Giordano 1995

Giovanni Scaglione: violoncello Capicchioni pater et filius 1975

Margherita Di Giovanni è nata all'Aquila. Si è diplomata in violino con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Pesaro sotto la guida di Mario Ferraris e ha frequentato masterclass con Pavel Vernikov, Massimo Quarta, Klaidi Sahatçi, Rainer Honeck, Ettore Pellegrino e Ilya Grubert. Dal 2010 ha intrapreso lo studio della viola sotto la guida di Simone Gramaglia. Apprezzata da subito per le sue qualità di violista ha collaborato con numerose formazioni cameristiche. È stata membro stabile dei Solisti Aquilani e si è esibita anche come solista all'interno dell'ensemble. Nel 2012 è stata selezionata per partecipare ai concerti del Rome Chamber Music Festival e nell'occasione ha seguito le lezioni di Robert McDuffie e Lawrence Dutton. Fondatrice del Quartetto Guadagnini, frequenta il corso di perfezionamento tenuto dal Quartetto di Cremona presso l'Accademia Stauffer e ha seguito i corsi tenuti da Hatto Beyerle presso l'European Chamber Music Academy.

Riccardo Agosti, nato a Genova nel 1965, si è diplomato presso il Conservatorio "Niccolò Paganini" della sua città con il massimo dei voti e lode. Dal 1985 è primo violoncello presso il Teatro Carlo Felice di Genova e ha effettuato anche diversi concerti solistici sotto la guida di Daniel Oren, Yoram David e Juanjo Mena. Attualmente insegna ai Seminari Musicali Internazionali "Alta val Bormida-Pontinvrea". Per la casa discografica Dynamic ha inciso i quartetti con chitarra di Niccolò Paganini, i trii di Camillo Sivori e i duetti di Paganini con il violinista Stefan Milenkovich.

Andrea Lumachi, nato a Genova, si è diplomato al Conservatorio della sua città nel 1988 con il massimo dei voti, sotto la guida di Edgardo Zoccoli. Si è perfezionato con Ludwig Streicher a Vienna alla Musikhochschule. Vincitore di numerosi concorsi internazionali quali Città di Stresa, Rovere d'oro e Premio Schubert, ha svolto intensa attività concertistica sia come solista, sia con l'Orchestra Sinfonica di Sanremo, sia in formazioni cameristiche. Dal 1990 al 1992 è stato insegnante supplente al Conservatorio di Genova. Nel 1995 ha vinto il concorso per primo contrabbasso al Teatro Carlo Felice di Genova, ruolo che ricopre tuttora. Nel 2006 ha ricevuto il Premio "Carlo Capriata" per la carriera.

In rete

- facebook.com/mitosettembremusica.torino
- twitter.com/mitotorino
- pinterest.com/mitotorino
- instagram.com/mitotorino
- [#MITO14](https://twitter.com/MITO14)

Rivedi gli scatti e le immagini del festival

- youtube.com/mitosettembremusica
- flickr.com/photos/mitosettembremusica

UN MONDO

CHE CRESCE

IN MODO SOSTENIBILE È

POSSIBILE.



INTESA  SANPAOLO

EXPO MILANO 2015. NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA. NOI CI SAREMO.

In Intesa Sanpaolo, miriamo a utilizzare in modo attento tutte le risorse, promuovendo comportamenti improntati a evitare sprechi e inutili ostentazioni, privilegiando le scelte rivolte alla sostenibilità. Siamo sempre pronti a cooperare con altri soggetti pubblici e privati, per realizzare progetti comuni a sostegno della crescita economica e sociale dei Paesi e delle comunità in cui operiamo. Con la nostra passione, la nostra cultura e i nostri prodotti contribuiremo al successo di Expo Milano 2015. Perché questa è un'opportunità reale per fare qualcosa di importante per il futuro del nostro pianeta. E noi ci saremo.

Official Global Partner



MILANO 2015

www.intesasanpaolo.com



UNA FONDAZIONE PER LO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ

La Compagnia di San Paolo è una delle maggiori fondazioni private in Europa e trae le sue origini da una confraternita costituita nel 1563.

La sua missione è favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera, perseguendo finalità di interesse pubblico e utilità sociale. I redditi prodotti dal suo patrimonio, accumulato nei secoli, sono posti al servizio di queste finalità istituzionali.

La Compagnia di San Paolo è attiva nei settori della ricerca e istruzione superiore, del patrimonio artistico, delle attività culturali, della sanità e delle politiche sociali. È membro del European Foundation Centre (EFC) e dell'ACRI, l'Associazione Italiana delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio.



Milano Torino unite per il 2015

-1

Con il Patrocinio di



MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA